



ARCHIVIO GENERALE
ASSMR

LE VETTE DELLA CARITÀ
“LA VISIONE DELLE DUE MONTAGNE”
di Madre Francesca Streitel

Suore della SS.ma Madre Addolorata
Roma 2020

Indice

PRESENTAZIONE	
della Superiora Generale SSM <i>Sr. Catherine Marie Hanegan</i>	5

INTRODUZIONE	7
---------------------	----------

LA VISIONE DELLE DUE MONTAGNE	8
--------------------------------------	----------

LETTURA DELL'ICONA	12
---------------------------	-----------

<i>Madre Francesca Streitel</i>	12
---------------------------------	-----------

Sul Monte Carmelo	
-------------------	--

<i>Il profeta Elia</i>	20
------------------------	-----------

<i>Santa Teresa d'Avila</i>	26
-----------------------------	-----------

Sul Monte della Verna	
-----------------------	--

<i>San Francesco d'Assisi</i>	33
-------------------------------	-----------

«Riconoscere e amare le vie dell'Addolorata»	38
--	-----------

Sotto la quercia	41
------------------	-----------

L'«amore benevolente»	45
-----------------------	-----------

Tre ceste «per portare vita piena agli altri»	46
---	-----------

APPENDICE

<i>Lettera 39(86) a P. Jordan</i>	55
-----------------------------------	-----------

Presentazione

Con gioia e gratitudine presento questo libretto che accompagna l'Icona della *“Visione delle due montagne della Venerabile Madre Francesca Streitel”*, Fondatrice del nostro Istituto. Ad ogni Suora della SS.ma Madre Addolorata la visione che Madre Francesca ebbe nel coro del Carmelo di Himmelsforten, in Germania, è familiare e rievoca i valori del nostro carisma e della nostra missione.

Attraverso l'Icona, realizzata con amore e dedizione dal Laboratorio di Spiritualità e Tecnica dell'Icona «La Glikophilousa», al Piccolo Eremo delle Querce in Santa Maria di Crochi, Caulonia, ogni suora può contemplare la bellezza della vocazione ricevuta e rinnovare con energia e fresco entusiasmo l'impegno di diffondere il Vangelo di Gesù Cristo e continuare le opere apostoliche nella Chiesa, nelle nostre comunità, nel mondo.

Ad ogni persona che posa lo sguardo sull'Icona auguro di contemplare la bellezza del dono di Dio fatto alla Chiesa tramite la vita e le opere di Madre Francesca. Una vita santa e umile, trascorsa nel nascondimento e nel silenzio, che diventa dono e mistero, dimora accogliente della volontà di Dio ed esemplare testimonianza di fedeltà del Vangelo.

Su questa scia luminosa, l'icona annuncia anche l'«amore benevolente» di tutte le Suore della SS. Madre Addolorata che hanno seguito, seguono e seguiranno l'esempio di Madre Francesca, e invita tutti coloro che la contemplano a coltivare un cuore compassionevole che si apre al dolore e ai bisogni degli altri.

La realizzazione iconografica della visione, proposta all'attenzione del consiglio generale e custodita nella cappella della Casa Generalizia, vuole dare innanzi tutto lode a Dio per il suo amore provvido manifestato attraverso la vita e le opere di Madre Francesca e, al contempo,

onorare la nostra Fondatrice per la solidità della sua fede, la luminosità della sua speranza, la fecondità della sua carità, che l'hanno resa decisa e forte nel camminare sulle vie del Signore. Al contempo, vuole esprimere gratitudine alle suore che ci hanno preceduto e, infine, incoraggiare e stimolare coloro che oggi e in futuro serviranno il Signore cercandolo ad di sopra di tutto e curando le ferite dell'umanità.

Il mio speciale grazie va alla Comunità monastica delle Sorelle di Gesù e a tutte coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo capolavoro d'arte e di fede.

Sr. Catherine Marie Hanegan

Sr. Catherine Marie Hanegan
Superiora Generale SSM

Introduzione

«Parlaci delle visioni che hai», disse un giorno un monaco a Pacomio. «Lascia che ti parli di una grande visione: Se vedi un uomo santo e umile, questa è una grande visione. Cosa c'è di più grande, infatti, che vedere il Dio invisibile rivelato nel suo tempio, una persona umana visibile?».

Crediamo sia necessario partire da qui per introdurci nella lettura dell'icona "*La visione delle due montagne di Madre Francesca Streitel*", realizzata dal Laboratorio di Spiritualità e Tecnica dell'Icona «La Glikophilousa», al Piccolo Eremo delle Querce in Santa Maria di Crochi, Caulonia, nel cuore della Calabria bizantina.

La «grande visione» che l'icona c'invita a contemplare è innanzi tutto la vita stessa, santa e umile, di Madre Francesca. «Il Dio invisibile si è rivelato nel suo tempio», in lei, forte e tenace. Nel nascondimento e nel silenzio, è via via diventata, per dono e mistero, dimora accogliente dello Spirito, instancabile nel cercare la Volontà di Dio ed esemplare nella testimonianza fedele del Vangelo.

La «grande visione», poi, non può che essere anche il frutto maturo delle sue intuizioni spirituali: la fondazione, nel 1885, delle *Sorores Charitatis a Matre Dolorosa*, la Congregazione delle Suore della SS. Madre Addolorata.

Posiamo, dunque, lo sguardo sull'icona memori di essere dinanzi ad una primizia dello Spirito e coltiviamo un cuore grato a Dio perché la sua trascendente bellezza si fa visibile nella storia lì dove si rinnova, in gratuità, il *fiat* e lo *stabat* di Maria.

La visione delle due montagne

Durante il noviziato al *Carmelo Himmelspforten* di Würzburg, nel giugno del 1882, mentre pregava nel coro del monastero, Madre Francesca ebbe una visione spirituale singolarissima, preceduta e seguita da altre intuizioni interiori, che lei chiama «alcune cose soprannaturali»¹, «avvenimenti che portano in maniera evidente il marchio dello straordinario»². Lo confida con estremo pudore, quasi con vergogna, al suo direttore spirituale: «sono stata spinta da una forza soprannaturale, ... ebbi un'illuminazione, ... nella mia anima vidi, ... dinanzi al mio spirito vidi»³, scrive a p. Jordan nella famosa lettera in cui racconta i dettagli della visione delle due montagne, per poi concludere: «A nostra Signora del monte Carmelo ho seriamente detto che, qualora volesse qualcos

sa di particolare da me, deve rivolgersi al mio superiore, dato che a lui ho promesso obbedienza»⁴. Ossia: sostanzialmente, non le mie illuminazioni, le mie visioni, le «esperienze di tipo soprannaturale»⁵, ma l'obbedienza è la via attraverso cui, con certezza, si compie in me la volontà di Dio.



Carmelo Himmelspforten, Würzburg.

¹ M. FRANCESCA DELLA CROCE AMALIA STREITEL, *Lettere a Padre Giovanni Francesco Jordan 1883-1885*, a cura del Consiglio Generale Suore della SS.ma Madre Addolorata, Roma 2013², p. 129. D'ora in poi: *Lettere a p. Jordan*.

² *Ivi*, p. 130.

³ *Ivi*, pp. 131-132.

⁴ *Ivi*, p. 133.

⁵ *Ivi*, p. 129.

Cogliamo subito l'equilibrio interiore di Madre Francesca, che mette bene in luce la genuinità delle sue esperienze mistiche, giudicate tali anche nel corso della causa di beatificazione della Serva di Dio o, perlomeno, «compatibili con una sostanziale rettitudine interiore»⁶.

Ciò detto, non ci resta che scorrere per intero il racconto della visione che, in appendice, troviamo incastonata nel più ampio contesto della lettera:

«Pochi giorni dopo di mattina, pregai nel coro e vidi una cosa fino allora mai vista: dinanzi al mio spirito vidi innalzarsi due monti. Questi due monti erano allineati l'uno accanto all'altro, il monte che si innalzava sulla destra era più alto dell'altro e aveva degli scalini.

Mi pare di aver visto in cima al monte la figura piuttosto sfumata di sant'Elia e, più in basso, [in modo] altrettanto [sfumato], santa Teresa.

Sull'altro monte, che era meno alto, forse perché meno antico, vidi in cima san Francesco con la Croce in mano; riconobbi nel primo il monte Carmelo, nel secondo la Verna. Poi, i due monti si inclinarono per formare una volta e precisamente il monte più alto si voltava verso l'altro, circa nel punto in cui stava santa Teresa.

Ebbi la sensazione che entrambi i santi mi volessero tirare verso l'alto, nel mezzo di questa volta, come una specie di chiusa. Però io resistetti, perché in tali circostanze temevo di essere la vittima di un

⁶ Questo il parere pressoché unanime dei Consultori Teologi riuniti a congresso per discutere sull'eroicità delle virtù di Madre Francesca: «Le presunte ispirazioni che tanta parte hanno svolto nella sua storia [della Serva di Dio], sono state giudicate da padre Victor e padre Benigar come fondamentalmente genuine o, almeno, compatibili con una sostanziale rettitudine interiore. Segno di prudenza fu, comunque, il continuo e umile ricorso della Serva di Dio a sacerdoti ai quali sottoponeva le ispirazioni e i progetti in vista di un sano discernimento. Seguire le ispirazioni interiori, soprattutto se confermate dai direttori spirituali, non è certo imprudente, anche se le ispirazioni conducono per vie ignote o - come nel caso della Serva di Dio - spingono a fare esperienze diverse fino a trovare il proprio posto nella Chiesa» CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Franciscæ a Cruce. Relatio et vota congressus peculiaris super virtutibus. Die 15 Maii an. 2009 habiti*, Roma 2009, p.46).

gioco infernale, e più di una volta il padre confessore ebbe difficoltà a tranquillizzarmi a questo proposito.

Prima e dopo questa visione, quando non riuscii a capire perché il Signore mi volesse far uscire dal Carmelo, sentii rispondere: “Per unire la vita attiva a quella contemplativa”. Che questa risposta possa dare luce alla visione. Il Carmelo rappresenta forse la preghiera, la Verna l’operosità. Ambedue le cose, preghiera e operosità, hanno subito deviazioni nel corso dei secoli e, così, fu spesso travisata la sublimità dell’una e la necessità dell’altra. Da una parte, spesso non si ha più il senso giusto della preghiera come lavoro, dall’altra non s’intende più il lavoro come preghiera. Preghiera e lavoro devono costituire delle linee parallele e contribuire nella stessa misura all’eliminazione della miseria spirituale e sociale dell’umanità, insegnando ad essa il nuovo, vero significato del “pregare e lavorare”.

Mio Reverendo Padre, sant’Elia sulla vetta di uno dei monti e anche santa Teresa, che il Signore ci manda forse per un’altra riforma, insegnano alle loro figlie spirituali principalmente il “lavoro della preghiera”, forse anche “preghiera e lavoro”, un motto abbastanza compatibile con la vita di clausura e di silenzio. Sull’altra cima san Francesco, in mezzo alla sua opera. Non è questo un terreno santo e solido? Una base solida come roccia, alte vette della virtù e una nobile roccaforte?

Affinché non dimenticassi l’immagine dei due monti che si univano, una delle nostre sorelle, che non sapeva niente della visione, circa otto settimane fa fece il seguente sogno: un uomo alto, semplice e pio conduceva la sorella ai piedi di due montagne le cui cime erano unite. Si vedevano viti coperte di sassi. L’uomo insegnò alla sorella come togliere quei sassi, che non potevano che ostacolare la crescita delle viti, e come usarli nella costruzione di una casa perfettamente rotonda. Dopo aver lavorato per un po’ di tempo, le campane di una chiesa grande chiamavano i fedeli alla Messa; la sorella dovette seguire l’uomo che, ad un certo punto, vide me sul ciglio della strada. Mi affidò quindi la sorella e tutte e due andammo in questa chiesa.



La sorella mi raccontò che la chiesa nel suo sogno era alta e isolata e che era rimasta particolarmente colpita da alte impalcature su ruote che stavano davanti alla chiesa ed anche dentro.

Quando lei, Reverendo Padre, ce lo permise di visitare la chiesa, la sorella, che non aveva mai visto questa chiesa, disse: vedrà che andremo nella chiesa della mia visione nel sogno! Ed infatti: blocchi di pietra, alte impalcature su ruote, la stessa identica chiesa per dimensione e tipo che la sorella aveva visto diverse settimane prima in sogno.

Chi fosse quell'uomo che nel sogno insegnò a questa sorella, e con lei a tutta una stirpe, la vita della preghiera e del lavoro, sarà evidente per chiunque, immagino. Credo del resto fermamente che prima o poi il Laterano sarà un luogo in cui avverranno fatti importanti riguardo al nuovo Ordine. Possa il Signore essere lodato»⁷.

⁷ Lettere a p. Jordan, pp. 129-134.

Lettura dell'Icona

Nella lunga elaborazione del disegno sono stati raccolti minuziosamente tutti i dettagli della visione riferiti da Madre Francesca, ma l'iconografia, si sa, va ben oltre essendo, secondo l'espressione del poeta inglese William Blake, rappresentazione della «divina forma umana» e celebrazione dell'«intervento della Grazia nei Santi di Cristo», come ribadito dal Settimo Concilio Ecumenico⁸. Cosicché l'icona, ispirata all'esperienza mistica di Madre Francesca, dilata gli orizzonti della sua visione per rendere evidente, visibile e percepibile il disegno di Dio Creatore e Redentore, di cui Madre Francesca, che ha seguito Cristo sulla via della croce e della spoliatura, è stata docile strumento. Del resto, così lei si è percepita nell'incalzare del tempo, a servizio della vigna del Signore, e lo ribadisce con forza in una lettera a p. Jordan: riteniamoci «strumenti prescelti nelle mani di Dio», dice, richiamando la necessità di custodire questa convinzione, vivendo «una vita di fede, una vita di grazia», dediti al «compito voluto da Dio»⁹.

Madre Francesca Streitel

La rappresentazione iconografica emerge da un fondo dorato che simbolicamente rimanda all'ambiente divino. Ciò che i nostri occhi contemplan – annuncia l'icona – è una visita salvifica di Dio che ir-

⁸ Cfr. R. BOZZETTO - R. LEONE, *Icone: arte e spiritualità*, in AA.VV., *Icone. Tradizione bizantina e spiritualità*, Trento 2008, p. 5.

⁹ *Lettere a p. Jordan*, pp. 250-251.



L'Icona “*Visione delle due montagne della Ven. Madre Francesca Streitel*”

L'Icona “*Visione delle due montagne della Venerabile Madre Francesca Streitel*” è stata ‘scritta’ dalle iconografe del Laboratorio di Spiritualità e Tecnica dell'Icona “La Glikophilousa”, seguendo la plurisecolare tradizione bizantina della tempera all'uovo. L'opera, tav. 120x200 cm, è stata realizzata con pigmenti naturali su legno intelaiato e gessato, e il fondo dorato è stato eseguito con foglia d'oro di 22 carati, impressa in triplice strato.

Applicando l'intonaco, preparato con una mistura di Bianco di Spagna e colla di coniglio (*levkas*), si è ricoperta la tavola con 39 strati sovrapposti, tanti quante sono le Comunità locali SSM sparse nel mondo: un gesto simbolico, attraverso il quale si è voluta evidenziare l'armonica bellezza dell'unità di spirito che è maturata attorno al carisma di Madre Francesca.

Sulla tela, prima della stesura dell'intonaco, l'Archivista Generale sr. Teresina Marra ha trascritto a nome di tutte le SSM «i frutti dei santi esercizi» che la Fondatrice annotò tra i suoi *Appunti spirituali*, in uno dei periodi più dolorosi della sua vita, ormai totalmente consegnata all'Amore Crocifisso: «Radicarsi in Maria, la Vergine Immacolata, e formarsi a lei, secondo le intenzioni di Dio. Da lei lasciarsi introdurre nel mistero “dell'amore e del dolore”, affinché, in verità, diventi “sposa del Crocifisso” che non si stacca dai suoi piedi insanguinati, finché l'amore crocifisso non dirà: “Sali più in alto, prendi posto in mezzo al mio cuore”».

Sulla tela, poi, sono state scritte alcune preghiere d'intercessione per tutte le Suore della SS.ma Madre Addolorata, di ieri e di oggi, e per le Postulanti, le Novizie e le Juniores. Dal Consiglio Generale alle Regioni e alle Delegazioni, per tutte le SSM è stata invocata grazia e benedizione, fedeltà e gioia.

Anche le Sorelle iconografe hanno lasciato sulla tela la memoria indelebile di una preghiera, affidando a Madre Francesca il cammino delle nostre Famiglie Religiose: «Madre Francesca e Santi Patroni delle nostre Sorelle di *Carità* della SS.ma Madre Addolorata, vi affidiamo il cammino delle nostre comunità: che possano sentire sempre il pungolo della carità, la gioia del servizio, sempre ricercando la sublimità della preghiera e la necessità dell'operosità, per piacere a Dio secondo il Vangelo di Cristo e custodire il desiderio della “vetta”, dalla croce alla risurrezione».

rompe nella storia: la sua misericordia ha trovato spazio nel cuore di una donna «fortemente attratta dall'amore alla Croce»¹⁰, 'ferita' da questa infinita compassione.

Madre Francesca, rappresentata ritta nella dignità d'essere nuova creatura, trasfigurata e già nella Luce, mentre dispone il cuore all'accoglienza, sembra sussurrare nel silenzio: «non vivo più io, ma Cristo vive in me»¹¹. Il suo sguardo è assorto nella contemplazione del mistero che l'ha resa grembo fecondo della divina Carità, madre d'ogni debolezza e sorella d'ogni dolore, come lei stessa dice in una lettera intrisa di santi desideri: «Egli [il Signore] lascia a me la cura dei bisogni altrui e mi sensibilizza addirittura al punto tale, che io soffro molto, se intorno a me c'è dolore e affanno e non sono in grado di dissiparli»¹².

Il volto della Serva di Dio reca l'impronta di un profondo lavoro spirituale ed esprime la tensione perenne di una ricerca appassionata: «Oh, quanto aspira la mia anima ad essere unita a Dio, al Dio vivo e forte! Con l'apostolo l'anima mia vorrebbe dire: "desidero svanire" [...] E per il presente ed il futuro non ho altro desiderio né altra



¹⁰ M. FRANCESCA DELLA CROCE AMALIA STREITEL, *Lettere a diversi destinatari 1879-1910*, a cura del Consiglio Generale Suore della SS.ma Madre Addolorata, Roma 2005, p. 60. D'ora in poi: *Lettere a diversi destinatari*.

¹¹ Gal 2,20.

¹² *Lettere a p. Jordan*, p. 95.

volontà, se non che il Signore mi sorregga tanto con la sua santa grazia, che io possa essere sempre considerata una figlia della santa obbedienza e della santa povertà»¹³.

Nel quieto e sommosso fulgore del volto, segnato da energici colpi di luce, Madre Francesca lascia trasparire la decisione pura e ferma

dello spirito che ripete incessante il sì della fede. Con umiltà semplice, seguendo Cristo sospinta dal solo desiderio di piacere a Dio, e senza nulla anteporre al suo amore, la sua umanità trasfigurata scuote la nostra indolenza e c'invita a perseguire con animo generoso la via della Vita, senza inutili ritardi né pericolose distrazioni: «In tutto ciò che facciamo non cercare né desiderare altro che di piacere a Dio perché, appena si ha un'altra intenzione, l'opera non è più semplice, ma doppia»¹⁴, sembra ricordarci ancora.

Con la mano sinistra, la Serva di Dio regge un cartiglio, che stringe a sé in atto d'amorosa fedeltà, quasi compiaciuta d'avervi raccolto ogni più alta aspirazione: «Preghiera e operosità...la sublimità dell'una e

la necessità dell'altra»¹⁵. È la chiosa alla visione che, vedremo più avanti, nel segno dei due monti raccolti ad arco, indica la necessità di «unire la vita attiva a quella contemplativa»¹⁶.

¹³ *Ivi*, pp. 142-143.

¹⁴ M. FRANCESCA DELLA CROCE AMALIA STREITEL, *Scritti vari e documenti dell'inizio della Congregazione 1883-1911*, a cura del Consiglio Generale Suore della SS.ma Madre Addolorata, Roma 2007, p. 37. D'ora in poi: *Scritti vari*.

¹⁵ *Lettere a p. Jordan*, p. 132.

¹⁶ *Ivi*, p. 105.

«Preghiera e operosità»: mentre coniughiamo questi due imperativi di perenne freschezza evangelica, ripensiamo alla vita di Madre Francesca e la ricordiamo fanciulla già incline a cercare a lungo nell'orazione il senso delle realtà eterne, ruminando in cuore le parole di Gesù: «E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me»¹⁷.

«Le ore spese in preghiera e meditazione davanti al Santissimo Sacramento – annota la biografa sr. Kiliana Koller – non le sembravano mai troppo lunghe»¹⁸, soprattutto quando, all'età di 17 anni fu «chiamata in maniera particolare alla vita religiosa»¹⁹. E poi al Carmelo, alla «meta del suo desiderio»²⁰, nella solitudine del chiostro, in raccoglimento e penitenza, mentre «Dio viene nell'anima e l'anima emigra in Dio»²¹.



Rammentiamo, poi, i famosi vesperi del 18 marzo 1883, quando, emessi i voti religiosi nelle mani di p. Jordan, rivestito l'abito francescano e calzati i sandali della nuda povertà, trascorre lunghe ore in preghiera, soppesando con amore e tremore il nome nuovo ricevuto: Maria Francesca *della Croce*.

Eppure Madre Francesca sa che la sublimità della preghiera non sfugge al buio dell'aridità. Ci sono tenebre che plasmano e purificano. Nel crogiuolo del dolore, infatti, il cuore cerca una speranza più certa e duratura, guardando con fiducia al mistero della croce: «Sì, il Signore è

¹⁷ Gv 12,32.

¹⁸ K. KOLLER, *Storia della Congregazione delle Suore della SS.ma Madre Addolorata*, Roma 2011, p. 8.

¹⁹ *Lettere a diversi destinatari*, p. 58.

²⁰ *Ivi*, p. 61.

²¹ S. GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa*, PG 94, 1089.

la nostra luce nel tempo del buio – scrive alla sorella Edwig – [...] Cerchiamo sempre il volto del Signore perché questo dolce volto ci userà misericordia»²².

L'abbandono confidente suscita e via via rafforza in lei la necessità di piegare le ginocchia e intercedere per chi soffre, sperando contro ogni speranza, come più volte avvenne, soprattutto al capezzale delle sorelle ammalate. Ce lo ricorda ancora sr. Kiliana, citando un evento doloroso avvenuto «il nono mese dalla fondazione della comunità», quando sr. Johanna Ankenbrand s'ammalò gravemente. Madre Francesca, «confidando nella potenza e nella bontà di Dio, si rifugiò nella

preghiera e nel sacrificio» e «incoraggiò la suora inferma a confidare con tutto il suo cuore...»²³: un atteggiamento ordinario di straordinaria fiducia nell'amore provvido del Dio compassionevole. E non ci meraviglia che molto spesso, per intercedere come Mosè sul monte, dopo aver riposato per qualche ora su



tavole nude, trascorresse gran parte della notte in preghiera, fino a diventare agli occhi delle sorelle una vera icona orante che «parlava con Dio e Dio parlava con lei!»²⁴.

L'intreccio sapiente di «preghiera e operosità» è stata una finissima tessitura spirituale che ha fortificato la vita di Madre Francesca, con perseveranza e abnegazione, soprattutto nell'ora della prova che sferzò più e più volte il germoglio fragile della comunità nascente, fino

²² M. FRANCESCA DELLA CROCE AMALIA STREITEL, *Lettere ai genitori e alla sorella Edvige 1855-1911*, a cura del Consiglio Generale Suore della SS.ma Madre Addolorata, Roma 2002, p. 52. D'ora in poi: *Lettere ai genitori e alla sorella*.

²³ K. KOLLER, *op. cit.*, p. 23.

²⁴ *Ivi*, p. 25.

al Calvario della Fondatrice, umiliata, screditata e spogliata di tutto nel tempo della sua deposizione da Superiora Generale. Lì, nel dolore e nella nudità di un'obbedienza totalmente consegnata al volere di Dio, ha dettato uno stile irrinunciabile per ogni Suora dell'Addolorata, un esempio più che edificante, mostrando come l'unico desiderio possibile e mai appagato debba essere l'unione con Dio e l'amore per il prossimo, a tutti i costi e senza riserve.



San Gregorio Magno, commentando il brano evangelico di Marta e Maria, scriveva: «Una si dedica alla vita attiva tramite il servizio del mondo, l'altra alla vita contemplativa tramite l'estasi di un cuore attento alla Parola»²⁵. Ora, Madre Francesca, votandosi alla preghiera e al servizio con pari ardore, si è spinta oltre, maturando una sintesi nuova. Questa, in fondo, è stata la grande intuizione della visione: nella vita religiosa, i due volti dell'amore, Marta e Maria, devono essere complementari. Di più: devono fondersi! Un cuore autenticamente orientato verso Dio ha bisogno di riconoscere e servire Dio nel volto del prossimo: «Chi infatti non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede»²⁶. «Ogni vita cristiana, e a maggior ragione la vita religiosa, è dunque caratterizzata contemporaneamente dalla vita attiva e dalla vita contemplativa»²⁷.



²⁵ SAN GREGORIO, *Omellie su Ezechiele* 1, 3, 9.

²⁶ 1Gv 4, 20.

²⁷ J. PROU E LE MONACHE DELLA CONGREGAZIONE DI SOLESMES, *La clausura delle monache, Prospettive della vita religiosa*, Città del Vaticano 1998, p. 151.

SUL MONTE CARMELO

Nella visione, la preghiera è rappresentata dall'incessante salita verso l'alta montagna del Carmelo, dove si stagliano due figure molto vicine alla sensibilità spirituale di Madre Francesca: sant'Elia e santa Teresa d'Avila.

Il profeta Elia

«Sant'Elia mi era spiritualmente vicino – scrive madre Francesca. Egli mi disse la gioia che gli dava il fatto che io fossi la sua figlia e mi pregò di essere accolto. Mi trovai in imbarazzo, non sapevo come fare. Allora ebbi una illuminazione ed udii dire: certamente puoi accoglierlo, hai accolto anche altri patroni nel tuo cuore. Ho avuto allora la sensazione di aver accolto sant'Elia e nella mia anima vidi le parole: “chi accoglie un profeta riceverà una ricompensa da profeta”»²⁸.

Nell'icona, Elia è ritratto solo, seduto nel cavo buio di una caverna, che sembra abbia raggiunto con fatica per ritrovare nel silenzio e nella solitudine il senso vero del suo vivere: «Trova la pace interiore ed il silenzio – suggerisce san Serafino di Sarov – e una moltitudine di uomini troverà salvezza in te»²⁹. E Madre Francesca: «La forza di un'anima che cerca la perfezione è il silenzio»³⁰, che ritiene talmente indispensabile da scrivere nelle *Norme* del 1883: «Le suore hanno il dovere di ammonire le candidate loquaci ed espansive con un deciso, “manteniamo il silenzio”»³¹. Non solo: quando nel gennaio del 1906, durante gli esercizi spirituali, scrive alcune annotazioni in un foglietto,

²⁸ *Lettere a p. Jordan*, p. 131.

²⁹ I. GORAINOFF, *Serafino di Sarov. Vita, colloquio con Motovilov, scritti spirituali*, Torino 1981, p. 57.

³⁰ *Scritti vari*, p. 50.

³¹ *Ivi*, p. 59.



fissa un solo proposito con esemplare determinazione: «iniziare ora e con l'aiuto di Dio fino alla fine, una vita nuova, *silenziosa* e offerente»³².

L'efficacia spirituale di una vita contemplativa, che si consuma nel silenzio e nel nascondimento, è ciò che annuncia Elia nell'icona. La sua figura monumentale, armonica e ieratica, è intercettata in atteggiamento di fiduciosa attesa, di equilibrata pacatezza, scevra da ogni tensione.

Il corpo del profeta è avvolto in un manto di pelo dai caldi colori rosso-aranciati e rivestito di una tunica blu-verde, tra le cui pieghe

scorre tenace la speranza di un rinnovato incontro con il Signore della vita.

I capelli lunghi e la barba in disordine sembrano vivide fiamme che accentuano la straordinaria espressività del volto, interamente proteso verso Dio. Ci sembra, scrutandolo, di risentire le parole di san Giovanni Climaco, un santo monaco del VII secolo: «Il tuo amore ha ferito la mia anima e il mio cuore non sopporta le tue fiamme: vivo cantandoti!»³³.



«Vivo cantandoti»: ecco «il lavoro della preghiera» di cui parla Madre Francesca: «sulla vetta» – scrive – sant'Elia e santa Teresa «insegnano alle loro figlie spirituali principalmente il “lavoro della preghiera”, forse anche “preghiera e lavoro”, un motto abbastanza compatibile con la vita di clausura e di silenzio»³⁴.

Ancor prima di stendere questa nota, Madre Francesca aveva citato «il duplice spirito»³⁵ di Elia concesso a Eliseo, che viene riconosciuto

³² *Ivi*, p. 31.

³³ MIGNE, *Patrologia Greca*, 88, 1160 B.

³⁴ *Lettere a p. Jordan*, p. 133.

³⁵ *Ivi*, p. 242.

come il principale erede spirituale della sua missione profetica. Una citazione di cui si serve per richiamare p. Jordan «all'obbligo rigoroso»³⁶ del suo impegno di guida spirituale.

Ora, nell'icona, Elia è anche figura che esalta la bellezza della profetia. Attraverso i segni espressivi che lo caratterizzano, il profeta ci rimanda al *mistero* dell'uomo consegnato a Dio, a colui che sta alla Sua presenza, ben fissato sulla roccia della chiamata, e al *ministero* dell'uomo sedotto da Dio, che parla con coraggio e franchezza nell'interesse del Signore e «rende presente nelle sue parole il parlare di Dio»³⁷.

Mistero che Madre Francesca accosta e assimila cercando luce «nella santa solitudine»³⁸. Ministero che esercita nel «parlare con franchezza»³⁹, anche dicendo cose scomode ed esternando umilmente le proprie colpe; anzi, facendo delle sue pubbliche confessioni una preziosa opportunità formativa: «È anche successo, a volte, che di fronte alla mia franchezza nell'ammettere le mie colpe, anche gli altri ebbero il coraggio di confessare le loro, cercando di migliorare»⁴⁰.



‘Franchezza’ è parola d’ordine al cuore di Madre Francesca, come lo fu per Elia. Nei suoi scritti quest’espressione torna per ben 24 volte, spesso riferita alla necessità di essere schietti con i superiori e talvolta per esigere dai vari interlocutori sincerità e lealtà nel parlare e nell’agire.

Questa sua franchezza profetica cammina speditamente a braccetto con il coraggio, a cui Madre Francesca nei suoi scritti fa appello per ben 51 volte: coraggio di portare la croce: «solo la mia grande fiducia

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ P. BOVATI, *Così parla il Signore. Studi sul profetismo biblico*, Bologna 2008, p. 57.

³⁸ *Lettere a p. Jordan*, p. 141.

³⁹ *Ivi*, p. 102.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 114-115.

nell'Alto mi dà il coraggio di portare la mia croce fino alla sommità voluta da Dio»⁴¹; «coraggio di stare forte sotto la croce e di sperare contro “ogni speranza”»⁴²; coraggio «di mettere un argine, mediante una vita rigorosamente ascetica, alla vita religiosa diventata spesso superficiale»⁴³.

Ancora: coraggio «di conformarsi all'esempio» di san Francesco e santa Chiara⁴⁴, di raccogliersi «nelle piaghe del Signore, fonte della nostra salvezza»⁴⁵, di «rinunciare, lottare e sopportare nella forza dell'obbedienza», convinta che «il Signore dà grazia»⁴⁶; coraggio che deve «radicarsi sempre di più nelle promesse del Signore»⁴⁷ e che scaturisce dalla grazia e dal principio che «sia glorificato il Signore e abbassata la creatura»⁴⁸; coraggio di «umiliarsi profondamente»⁴⁹, «di sopportare in silenzio»⁵⁰ ogni sorta di sacrificio e di «preparare le vie al Signore»⁵¹.

E poi: «coraggio e perseveranza nelle tribolazioni di questa vita, in modo da essere preservati da quelle dell'eternità»⁵²; coraggio di mostrare la verità: «Per quanto questo modo di fare possa essere illogico, Dio mi ha sempre benedetto tutte le volte che ho avuto il coraggio di mostrare la verità, cioè le mie deficienze, e mi ha dato una maggiore pazienza nei confronti degli errori altrui»⁵³; coraggio di opporsi all'errore: «Dio voglia che a capo della nostra congregazione vi siano sem-

⁴¹ *Lettere a diversi destinatari*, p. 152. Vedi anche *Lettere a p. Jordan*, pp. 87-88: «Pregli per la sua figlia spirituale... che abbracci coraggiosamente la croce tutti i giorni della sua vita»; e, ancora, *Lettere a p. Jordan*, p. 99: «abbia il coraggio di tenere alta la croce».

⁴² *Lettere a diversi destinatari*, p. 141-142.

⁴³ *Lettere a p. Jordan*, pp. 52.

⁴⁴ *Ivi*, p. 57.

⁴⁵ *Ivi*, p. 76.

⁴⁶ *Ivi*, p. 69.

⁴⁷ *Ivi*, p. 66.

⁴⁸ *Ivi*, p. 77.

⁴⁹ *Ivi*, p. 106.

⁵⁰ *Ivi*, p. 138.

⁵¹ *Ivi*, p. 191.

⁵² *Ivi*, p. 143.

⁵³ *Ivi*, p. 114.



**“Mi vengano dati dall’alto sempre la luce necessaria,
l’intrepido coraggio, amore e dolcezza...”**

Madre Francesca

pre dei superiori che sappiano opporsi coraggiosamente all'errore»⁵⁴; coraggio di camminare per le vie del Signore⁵⁵ e di guidare le sorelle: «mi vengano dati dall'alto sempre la luce necessaria, l'intrepido coraggio, amore e dolcezza nella direzione delle sorelle e che non succeda che io porti altri alla perfezione mentre io stessa cammino per le vie della perdizione»⁵⁶.

E infine: coraggio di «superare i pregiudizi»⁵⁷, di seguire il Signore «nel disprezzo del mondo e nell'esercizio di una totale rinuncia ad esso»⁵⁸; coraggio nel superare «ciò che il nostro amor proprio teme di più, cioè il disprezzo e l'umiliazione, la rinuncia alla propria volontà»⁵⁹.

Coraggio, «virtù maggiore che l'umiltà»⁶⁰, «testimonianza di vera vocazione, migliore di quanto non lo possa essere un'estasi celestiale»⁶¹.

Santa Teresa d'Avila

In prossimità della vetta, quasi sul ciglio della montagna che si curva, secondo il dettato della visione di Madre Francesca, si erge austera la figura di santa Teresa d'Avila. L'icona la rappresenta rivestita del tradizionale abito carmelitano: una semplice veste marrone, fermata in vita da una cintura; il velo, che simboleggia la mano di Dio tesa sulla sua creatura per proteggerla e rivendicarne un possesso esclusivo; il soggolo bianco, che si estende alle spalle; e sull'abito, lo scapolare, caratteristico indumento del Carmelo, chiamato anche *l'abito della Madonna*, che s'ispira alla consuetudine dei cavalieri medievali di indossare nei tornei le insegne della fanciulla amata, come sprone al

⁵⁴ *Scritti vari*, p. 54.

⁵⁵ Cfr. *Lettere a p. Jordan*, p. 157.

⁵⁶ *Ivi*, p. 164.

⁵⁷ *Ivi*, p. 171.

⁵⁸ *Ivi*, p. 208.

⁵⁹ *Scritti vari*, p. 37.

⁶⁰ *Lettere a p. Jordan*, p. 97. Citazione di un'espressione tanto cara a Santa Teresa d'Avila.

⁶¹ *Ivi*, p. 221.



combattimento e singolare testimonianza di amore; e poi le *alpargatas*, sandali di corda che, al tempo di santa Teresa, erano i calzari dei poveri. Infine, la cappa bianca, indossata per il Convito eucaristico e le grandi occasioni, lì a dire che l'evento celebrato dall'icona esige reverenziale considerazione poiché rimanda ad una vera e propria liturgia solenne che evoca le grandi opere di Dio.

«La santa madre Teresa»⁶², grande mistica e riformatrice dell'Ordine carmelitano, è colei che ha forgiato fin dalla giovinezza la nostra Madre Francesca.

Già tra le Francescane di santa Maria Stern, «appena indossato l'abito religioso», come lei stessa dice, «mi prese di nuovo l'antica lotta: “A te si addice un Ordine austero”, mi risuonava ancora nell'ani-

mo»⁶³. Questa esigenza di rinnovato rigore sarà il suo pungolo costante e sembrerà trovare nel Carmelo, specchio della «forte dolcezza e dolce severità»⁶⁴, il compimento d'ogni desiderio, la risposta, l'approdo.



Il Carmelo di Himmelsporten, conosciuto casualmente, sembra rispondere a questa sua «aspettativa»: «Appena udii la parola “Himmelsporten”, il mio essere fu invaso da luce e conoscenza. Tutto in me fu chiaro e nel mio intimo risuonava forte: “Va’ e chiedi di essere accettata: il Signore ti vuole lì”» Mi recai al monastero delle Carmelitane e cercai di poter parlare con il confessore di queste religiose. A lui esposi il mio desiderio in forma di semplice richiesta. Egli mi condusse dalla Madre Priora, e mi fu data assicurazione che appena una carmelitana fosse morta io sarei potuta entrare. Era chiaramente il buon

⁶² *Ivi*, p.75.

⁶³ *Lettere a diversi destinatari*, p. 59.

⁶⁴ A. SICARI, *Nuovi ritratti di santi*, Milano 1991, p. 49.

S. Giuseppe che mi aiutava a raggiungere la meta del mio desiderio. Mi sembrava come se tutto precedentemente fosse stato preparato per me nel monastero delle carmelitane. Eppure fino a quel giorno io non conoscevo quest'Ordine e non avevo avuto mai alcun rapporto con esso. Ero felice perché si era fatta luce in me riguardo a ciò che Dio volesse da me; mi vedevo vicina ad un'aspettativa che avevo da anni»⁶⁵.



In verità, Madre Francesca riconosce che gli ideali del Carmelo erano fortemente radicati nel suo cuore ancor prima di varcarvi la soglia nel 1882 e che, senza saperlo, si era già a lungo esercitata nelle regole dell'Ordine: «Senza che io lo sapessi, per anni mi sono esercitata in parte nelle regole [del Carmelo]... Quando entrai in quest'Ordine, spesso rimasi fortemente sorpresa, vedendo che si praticava, secondo gli Statuti esistenti, ciò che già da molto tempo la grazia mi aveva insegnato o comunque fatto capire come gradito a Dio. Già all'inizio della mia vita nel Carmelo potei scrivere in confidenza a mia sorella: "Tutti gli esercizi mi paiono facili, poiché corrispondono pienamente a quelli che in parte praticavo prima di entrare nell'Ordine delle Carmelitane"»⁶⁶.



⁶⁵ *Lettere a diversi destinatari*, p. 61.

⁶⁶ *Lettere a p. Jordan*, pp. 54-55.

Nell'icona, la santa castigliana, raggiante nel volto, come trasfigurata, indica con la destra il Cristo glorificato, quasi a voler rievocare la sua «seconda conversione», quando nel 1554 riprende a sentire la «presencia de Dios»⁶⁷, per poi giungere al culmine di un cammino interiore che diventa alleanza nuziale, unione trasformante, assimilandola allo Sposo nell'apice contemplativo del «matrimonio spirituale».

«Solo Dio basta», recita il cartiglio che regge con la mano sinistra, lasciando che il nostro cuore faccia memoria dei versi poetici in cui è incastonata questa mistica perla: «Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Tutto passa, solo Dio non cambia. La pazienza ottiene tutto. Chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio basta! Il tuo desiderio sia vedere Dio, il tuo timore, perderlo, il tuo dolore, non possederlo, la tua gioia sia ciò che può portarti verso di lui e vivrai in una grande pace»⁶⁸.

Potremmo certamente imbastire un testo parallelo a questi versi di santa Teresa d'Avila estraendo, una ad una, perle d'uguale valore dagli scritti di Madre Francesca, per comprendere quanto affine sia il suo spirito a quello della grande riformatrice carmelitana. L'anelito più profondo di Madre Francesca è stato infatti «Vedere Dio»⁶⁹, camminare senza paura tenendosi stretti a Lui⁷⁰ e nulla concedere alla natura che potesse in qualche modo distoglierla dall'amare Dio. Questo desiderio l'ha resa inossidabile nell'ascesi e ardente nella carità: «Quanto meno ascolteremo la voce della natura, tanto più saremo degni di udire Colui, che con il suono della sua voce fa tremare l'anima di santa gioia e fa giubilare alla voce dell'amato. E quando lui poi sarà l'unico Signore su tutti i nostri pensieri, sentimenti e rapporti umani, allora la nostra anima si fonderà al suono delicato della voce segreta di colui che ormai l'avrà modellata in Sé e le avrà impresso la sua forma, la forma della santa Croce»⁷¹.

⁶⁷ SANTA TERESA D'AVILA, *Libro de la Vida*, 10,1.

⁶⁸ SANTA TERESA DI GESÙ, *Opere*, Roma 1997, p. 1511.

⁶⁹ Cfr. *Lettere ai genitori e alla sorella*, p. 45; *Scritti vari*, pp. 29 e 33.

⁷⁰ Cfr. *Lettere a diversi destinatari*, p. 100.

⁷¹ *Lettere a p. Jordan*, pp. 221-222.

«Vedere Dio», sembra voglia dirci ancora, significa «non trovare mai sazietà a questo desiderio»⁷², come ribadisce san Gregorio di Nissa. E lo sforzo ascetico di Madre Francesca è stato totalmente concentrato su questo, trasformando le sue passioni e «portandole a convergere verso l'attesa silenziosa del momento in cui Dio riveste l'anima con la forma divina»⁷³.

Dall'alto monte della contemplazione, nella consapevolezza che «l'altezza del Carmelo si raggiunge con difficoltà»⁷⁴, lo Spirito agisce. L'icona lo annuncia attraverso il segno dei cespugli sospinti dal vento, che fanno corona alla Santa carmelitana. Allora, ascendere la santa montagna del Carmelo, perseverando nella preghiera con cuore indiviso, guidati dallo Spirito che fa rinascere continuamente dall'alto, è la sfida spirituale che Madre Francesca ha accolto e, al contempo, affidato ad ogni Suora della SS. Madre Addolorata. Si tratta di unire senza distorsioni «la vita attiva alla contemplativa»⁷⁵, consapevoli che «preghiera e lavoro devono costituire delle linee parallele e contribuire nella stessa misura all'eliminazione della miseria spirituale e sociale dell'umanità, insegnando ad essa il nuovo, vero significato del “pregare e lavorare”»⁷⁶.



⁷² S. GREGORIO DI NISSA, *Vie de Moïse*, II, 165 (a cura di J. Daniélou), Paris 1968, p. 107.

⁷³ P. EVDOKIMOV, *L'amore folle di Dio*, Roma 1983, p. 57.

⁷⁴ *Lettere a diversi destinatari*, p. 62.

⁷⁵ *Lettere a p. Jordan*, p. 105.

⁷⁶ *Ivi*, p. 132.



SUL MONTE DELLA VERNA

San Francesco d'Assisi

Umile dirimpettaio della santa carmelitana, sul monte riconosciuto da Madre Francesca come il picco della Verna, si staglia nell'icona il Serafico Padre san Francesco: «Sull'altro monte, che era meno alto, forse perché meno antico, vidi in cima san Francesco con la Croce in mano; riconobbi...la Verna»⁷⁷.

Nell'icona, l'armonia della volta che attira e accoglie rievoca la meraviglia percepita da Madre Francesca: «Ebbi la sensazione che entrambi i santi mi volessero tirare verso l'alto, nel mezzo di questa volta, come una specie di chiusa»⁷⁸.

Paolo VI, nel suo *Discorso* durante una visita al “Seraphicum” in onore di san Bonaventura, ebbe a dire che la Verna «a causa dell'esperienza singolare che S. Francesco vi ebbe di Cristo, anime pensose lo annoverano ancora tra gli alti luoghi dello spirito». Ora, avendo in sé richiami altissimi al silenzio e alla contemplazione, stupisce che Madre Francesca colga in questa manifestazione della sua visione l'operosità e la vita attiva, ossia, come lei stessa dice, «san Francesco, in mezzo alla sua opera»⁷⁹. In fondo, la Verna e il Carmelo sono entrambi inviti alla vita solitaria e alla più nascosta penitenza.

Bisogna, allora, scavare più a fondo per comprendere questa sua ispirazione interiore.

Il Martirologio Romano ricorda così il Santo Poverello: «Memoria di san Francesco, che, dopo una spensierata gioventù, ad Assisi in Umbria si convertì ad una vita evangelica, per servire Gesù Cristo che aveva incontrato in particolare nei poveri e nei diseredati, facendosi egli

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ivi*, p. 133.

stesso povero. Unì a sé in comunità i Frati Minori. A tutti, itinerando, predicò l'amore di Dio, fino anche in Terra Santa, cercando nelle sue parole come nelle azioni la perfetta sequela di Cristo, e volle morire sulla nuda terra».

Consideriamo che il giovane e inquieto Francesco, alla ricerca della sua vocazione, dopo il sogno rivelatore di Spoleto, udita una voce misteriosa che lo invitava a servire il padrone invece che il servo⁸⁰, cerca di fare chiarezza portandosi in pellegrinaggio fino a San Pietro in Roma, senza però trovare risposte. Cosa fa? Deluso, ritorna ad Assisi e si dà con più zelo alle opere di carità verso poveri e lebbrosi. Solo nel 1205 Dio gli parla apertamente: «Francesco va' e ripara la mia chiesa, che come vedi, è tutta in rovina»⁸¹. E poi, nel 1208, ha l'illuminazione vera e propria durante la Messa alla Porziuncola, ascoltando dal celebrante la lettura del Vangelo



sulla missione degli Apostoli: «Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. E in qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se ci sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza»⁸².

Che vuol dire tutto questo? Che il Santo «in mezzo alla sua opera», di cui parla Madre Francesca, è il Poverello che, in un momento particolarmente difficile per la vita della Chiesa, comincia a predicare il Vangelo con l'esempio e la parola, come i primi apostoli. Cura i lebb-

⁸⁰ Cfr. *Leggenda dei tre compagni* 6: FF 1401.

⁸¹ SAN BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Leggenda maggiore*, II,1: FF 1038.

⁸² Mt 10, 9-10.

broisi, assiste i diseredati e, via via che la comunità cresce, stila una nuova Regola, approvata nel 1223, in cui ribadisce l'amore per madonna povertà, l'urgenza della predicazione, ma anche la necessità del lavoro manuale e soprattutto dell'equilibrio tra azione e contemplazione.

Eccoci arrivati al nocciolo: l'equilibrio tra la vita attiva e la vita contemplativa, il lavoro e la preghiera, che sta tanto a cuore a Madre Francesca. La Verna, del resto, non è il luogo abituale in cui vive il Serafico Padre Francesco, ma uno dei romitori nei quali ogni anno egli amava trascorrere prolungati periodi di ritiro.

In una lettera a p. Jordan Madre Francesca confida: «In questi giorni, “la mia invidia” aveva visto san Francesco pregare nelle montagne della Verna e, non potendolo seguire e raggiungere, la mia sofferenza diventò tale che non potevo sopportarla in silenzio... soffrivo con tutto il mio essere per il fatto di non poter fuggire nella solitudine, ma addirittura di essere trascinata nel mondo con tutta la sua attività, certamente non per adattarmi ad esso, da questo la grazia di Dio mi preservi, ma per aiutare a salvarlo»⁸³.

La visione di Francesco sul monte è dunque, agli occhi della nostra Madre Francesca, un perenne stimolo a vivere tra la gente perché la gente trovi salvezza attraverso il servizio della carità e ogni altra attività apostolica, ma sempre tenendo fisso il cuore alla Verna, ossia nell'intimità profonda di una preghiera incessante.

Anzi, «ristabilire lo spirito originario della vita religiosa»⁸⁴, per lei significa anche questo. Scrive: «Ambedue le cose, preghiera e operosità, hanno subito deviazioni nel corso dei secoli e, così, fu spesso travi-



⁸³ *Lettere a p. Jordan*, pp. 111-112.

⁸⁴ *Ivi*, p. 236.

sata la sublimità dell'una e la necessità dell'altra. Da una parte, spesso non si ha più il senso giusto della preghiera come lavoro, dall'altra non s'intende più il lavoro come preghiera»⁸⁵.

Ora comprendiamo meglio «l'operosità della Verna»!

Consideriamo, infine, che l'aspro picco della Verna è il luogo in cui Francesco, intimo a Dio nell'umile spoliatura di sé, raggiunge la vetta dell'amore nel dare la vita. E l'icona ce lo ricorda con il segno delle stimmate impresse nelle mani del Santo che, pieno di stupore, stringe a sé il Cristo crocifisso: «il vederlo confitto in croce gli trapassava l'anima con la spada dolorosa della compassione», scrive san Bonaventura da Bagnoreggio nella *Leggenda maggiore*⁸⁶.

Questa stessa trafittura d'amore, tra dolore e compassione, è quanto sperimenta, almeno nel cuore, Madre Francesca che dimora misticamente «nelle stimmate del nostro amore Crocifisso»⁸⁷. Di se stessa dice con ardore che «non conosce altro desiderio al di fuori di questo, essere modellata e rifatta ad immagine del Salvatore Crocifisso»⁸⁸. In fondo, è un desiderio molto simile a quello di Francesco quando il 14 settembre 1224, Festa dell'Esaltazione della Croce, si rivolge al Signore pregando così:

«O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia, innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione, la seconda si è ch' io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori»⁸⁹.

Non dimentichiamo, a questo proposito, che in Madre Francesca c'è una tale simbiosi con questo evento vissuto dal Santo, da indurla a

⁸⁵ *Ivi*, p. 132.

⁸⁶ SAN BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *op. cit.*, XIII,3: FF 1225.

⁸⁷ *Lettere a diversi destinatari*, p. 86.

⁸⁸ *Lettere a p. Jordan*, p. 222.

⁸⁹ *I Fioretti san Francesco, Della terza considerazione delle sacre e sante Istitute*: FF 1919.

scegliere proprio il 17 settembre, Festa delle Stimmate di san Francesco, per ricordare il suo onomastico.

L'eco della sua preghiera è un «incendio dello spirito»⁹⁰ e focalizza in modo illuminato come nel mistero del Cristo Crocifisso si debba già intravedere e pregustare l'aurora radiosa della risurrezione: «Voglio pregare e supplicare il mio Amore crocifisso di annientarmi e di lasciarmi risorgere nella santa piaga del costato. Che l'amore crocifisso possa farmi e mi faccia morire a tutto ciò che non è di Dio; vivere, soffrire e agire solo in lui, sorgente di ogni bene»⁹¹.

Tuttavia, consapevole della sua miseria, con intimo trasporto, accesa dalla fiamma viva di desideri pregni d'eterno amore, invoca costantemente una totale purificazione dell'anima: «Nelle piaghe del Redentore si purifichi la nostra anima e che nulla ci possa separare dal nostro Amore crocifisso»⁹². Le sue piaghe, aggiunge, «ci diano pace, luce e forza per la dura lotta»⁹³.

In questo perenne lavoro d'anima, Madre Francesca punta davvero in alto, non a cose grandi superiori alle sue forze, ma alle altezze dell'amore e del dolore, raggiunte per grazia guardando a Maria, e che diventano sigillo di nozze con il Crocifisso: «Radicarsi in Maria, la Vergine Immacolata, e formarsi a lei, secondo le intenzioni di Dio. Da lei lasciarmi introdurre nel mistero "dell'amore e del dolore", affinché, in verità, diventi "sposa del Crocifisso" che non si stacca dai suoi piedi insanguinati, finché l'amore crocifisso non dirà: "Sali più in alto, prendi posto in mezzo al mio cuore"»⁹⁴.

Una conformità totale e continua, nel dono della perseveranza, fino all'ultimo respiro: «In ogni respiro voglio pregare con il mio Salvatore: "Padre, sia fatta non la mia, ma la tua volontà", e nell'ultimo respiro dica con il mio amore crocifisso "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"»⁹⁵.

⁹⁰ SAN BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *op. cit.*, XIII,3: FF 1225.

⁹¹ *Lettere a diversi destinatari*, p. 188.

⁹² *Lettere a p. Jordan*, p. 204.

⁹³ *Ivi*, p. 248.

⁹⁴ *Scritti vari*, p. 24.

⁹⁵ *Ivi*, p. 25.

«Riconoscere e amare le vie della Madre Addolorata»

«Il Carmelo e la Verna devono generare nuovi rami, fare nuovi fiori e portare buoni frutti»⁹⁶: è il desiderio cristallino di Madre Francesca. E l'icona lo annuncia quasi in punta di piedi, attraverso un gesto discreto: la mano destra di Madre Francesca che si posa dolcemente in segno di benedizione sulla spalla della fanciulla che le sta accanto. Il gesto diventa eloquente se lo interpretiamo alla luce del testo biblico. Al capitolo 33 del Deuteronomio, Mosè, prima di morire, benedice le tribù d'Israele, e ciò avviene attraverso una serie di oracoli. Giunto a Beniamino dice:

«Prediletto del Signore, Beniamino,
abita tranquillo presso di lui;
egli lo protegge sempre
e tra le sue spalle dimora» (v. 12).

La mano di Dio che dimora tra le spalle della sua creatura è sempre un segno di benedizione, di protezione e trasmissione di un dono. Ora, ci ricorda l'icona, ciò che Madre Francesca ha ricevuto per grazia, gratuitamente lo trasmette alle generazioni future. E con il dono, la benedizione di Dio.

Ogni Suora della SS.ma Madre Addolorata è dunque, per grazia, investita di questo dono e segnata da questa benedizione. Tutte possono riconoscersi nella fanciulla che regge in mano l'icona dell'Addolorata mentre con gli occhi va già incontro al povero. Del resto, così, 'bambina', si percepiva, ed era nel cuore, Madre Francesca: «sono sempre aperta come una bambina»⁹⁷, «spiritualmente mi inginocchio davanti a lei e le chiedo come una bambina di volermi benedire»⁹⁸; «semplice come una bambina...mi avvicinavo di più al Dio del mio cuore»⁹⁹.

⁹⁶ *Lettere a p. Jordan*, p. 191.

⁹⁷ *Lettere a diversi destinatari*, p. 48.

⁹⁸ *Ivi*, p. 124.

⁹⁹ *Lettere a p. Jordan*, p. 104.



La fanciulla, accennavamo, fa della sua mano un leggio che regge l'icona della *Mater Dolorosa*, colta nel suo compianto, mentre con il capo reclinato e totalmente proteso verso il Figlio deposto dalla croce, si fa una cosa sola con lui, tra compassione e compartecipazione. È questo il mistero che Madre Francesca ha assimilato, custodito e trasmesso alle sue figlie: noi «apparteniamo» alla Madre Addolorata¹⁰⁰. A loro dunque, e a chiunque si sente contagiato da questo mistero d'amore struggente, il compito rinnovato di «riconoscere e amare le vie della Madre Addolorata»¹⁰¹.

L'icona sollecita il *fiat*, propone lo *stabat* e ribadisce con forme e colori l'esortazione e l'auspicio di Madre Francesca: «Che tutte operino come vere figlie della Madre Addolorata»¹⁰². La fanciulla, che lo sussurra con il suo stare ritta, in piedi, con l'icona nel cuore e gli occhi



volti alla compassione, ci mostra come esserlo e ci consegna ancora una volta le parole di Madre Francesca: «Stiamo in piedi, con la Madre Addolorata, sotto la croce; guardiamo con fiducia il Crocifisso e sperimentiamo che nella croce c'è la salvezza!»¹⁰³.

Non resta che tendere il palmo della mano destra, come fa nobilmente

la giovinetta precocemente attratta dall'Assoluto, ed esprimere il nostro assenso dicendo: «Amen, ci sto!».

¹⁰⁰ Cfr. *Lettere a diversi destinatari*, p. 166.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 157.

¹⁰² *Ivi*, p. 162.

¹⁰³ *Lettere ai genitori e alla sorella*, p. 51.

Lasciamoci, dunque, contagiare dalla sua eleganza interiore: la bellezza semplice di questo volto fanciullo illuminato dalla fede, nel verde della veste da cui traspare una delicata lievità d'animo mentre trasuda di speranza, ravvivi nel nostro cuore il desiderio di compiere la volontà di Dio e di essere tra i frutti succulenti del «nuovo albero» che il Signore ha piantato nella Chiesa, per la sua gloria. Si compirà così il desiderio audace e fiducioso di Madre Francesca e l'intuizione del suo spirito diventerà nel quotidiano seme di bene che si moltiplica in nuovi germogli e in frutti maturi: «il Signore farà prosperare la sua opera e su questo nuovo albero matureranno dei bellissimi frutti per la santa Chiesa e sarà resa gloria a Dio»¹⁰⁴.



«Che tutte operino come vere figlie della Madre Addolorata»

Madre Francesca

Sotto la quercia

Seguendo la traiettoria dello sguardo della fanciulla, spostiamo la nostra attenzione sul verde profondo del pianoro in cui si erge maestosa una quercia secolare, che sembra essere con la sua imponenza il pilastro portante della casa adiacente.

«La quercia, nella Bibbia, è uno degli alberi che indica la sacralità del luogo e rimanda ad eventi particolarmente significativi per il popolo d'Israele. [...] Nelle immediate vicinanze di quest'albero dalla chioma folta e rigogliosa spesso venivano piantate le tende per ripararsi dalla calura. Sembra che il vissuto più intimo dell'uomo debba essere custodito all'ombra di una quercia: l'intrecciarsi degli affetti, tra fati-

¹⁰⁴ *Lettere a p. Jordan*, p. 49.

che e gioie, il desiderio di Dio, l'ansia d'essere fedeli alla sua legge. Non stupisce dunque che Dio appaia ad Abramo presso le querce di Mamre»¹⁰⁵. E questo luogo geografico diventa 'luogo teologico' e «metafora del grembo fecondo di una partoriente che si appresta a generare il popolo dell'alleanza»¹⁰⁶.

Sul fondale fascinoso di queste evocazioni bibliche, qui nell'icona la quercia ci orienta verso la contemplazione dei diversi *ministeri* nati dalla fecondità del carisma di Madre Francesca e delle prime Suore dell'Addolorata. Il filo rosso che lega i molteplici servizi apostolici della nuova Congregazione, «opera santa»¹⁰⁷, come la chiama Madre Francesca, è il cuore ben disposto all'accoglienza ospitale, che si fa grembo materno pronto a custodire e generare la vita.

La maestosità della quercia non smentisce però l'umiltà delle sue radici poiché l'«opera di Dio»¹⁰⁸ che, per grazia, è cresciuta rigogliosamente, mantiene uno stile dimesso e una disinvolta semplicità, da custodire gelosamente, dichiarando 'guerra' all'affermazione di sé, al bisogno di visibilità e di successo.

«Si tratta – scrive Madre Francesca – dell'opera più umile e dovrà sempre apparire come tale»¹⁰⁹. Anche una grande quercia nasce da un piccolo seme, e questa «minorità»¹¹⁰, vissuta con gioia e modestia, da «servi inutili»¹¹¹, riconduce alla verità di se stessi, senza fronzoli né apparenze, pur consapevoli di fare grandi cose per il Regno: «è risaputo che il Signore quando vuole operare grandi cose – sottolinea ancora Madre Francesca – sempre si serve del piccolo e del nulla»¹¹².

¹⁰⁵ R. LEONE, "L'ospitalità di Abramo alle querce di Mamre" in *Semi di pensiero. Scritti in memoria di don Santo Gullace*, Locri 2010, p. 65.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 64.

¹⁰⁷ *Lettere a p. Jordan*, p. 50.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 106.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 57.

¹¹⁰ TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima*, XV,38: FF 386.

¹¹¹ Lc 17, 10.

¹¹² *Lettere a p. Jordan*, p. 165.



Accanto alla quercia, linda e ordinata, quasi nascosta dalle fronde dell'albero, una casa, simbolo di ogni comunità delle Suore dell'Addolorata, così come l'aveva 'sognata' sr. M. Catharina Eck: «Dopo pranzo – scrive Madre Francesca – sr. M. Catharina mi disse: stanotte ho dovuto costruire una casa di mattoni rossi e travi bianche ad un unico piano: una costruzione che rappresenta quindi l'amore di Dio e del prossimo, la purezza delle intenzioni e la santa povertà»¹¹³.



Come la tenda all'ombra generosa delle querce di Mamre, ogni casa delle Suore dell'Addolorata è destinata ad essere, per grazia e missione, un nido accogliente in cui «si richiede continuamente di non mancare di carità»¹¹⁴, in cui ogni cosa «sarà servita con carità»¹¹⁵. Naturalmente – e nelle *Norme* del 1883 è scritto a chiare lettere – «è strettamente vietato ogni discorso contro la carità e la verità, litigi e giudizi avventati nei con-

fronti del prossimo, specialmente delle suore»¹¹⁶. A ciascuna di loro piuttosto, con l'impegno costante di «lasciarsi guidare da un amore misericordioso»¹¹⁷, «si richiede continuamente di non mancare di carità fra di esse e se ciò dovesse accadere, subito, con umiltà e contrizione dovranno chiedere scusa alle suore che hanno offeso»¹¹⁸: un'esortazio-

¹¹³ *Ivi*, p. 219.

¹¹⁴ *Scritti vari*, p. 48.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 47.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 51.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 48.

¹¹⁸ *Ibidem*.

ne che allarga il cuore. Ed è quanto mai bello ricordarla e sforzarsi di viverla soprattutto quando la gioia del vivere insieme si muta talvolta in faticosa ascesi e aspra penitenza!

L'«amore benevolente»

Certo, la quercia ombrosa ha rivelato la bellezza della vita fraterna nel comune desiderio di vivere la carità che indossa una veste di servizio con le maniche larghe della misericordia, ma la porta di casa, chiusa per preservare ogni forma di mondanità, non deve restare serrata: «risolutamente sforziamoci di donare “tutto a tutti”, senza tuttavia cessare di essere vere figlie della regola»¹¹⁹. Le finestre, come nell'icona, devono rimanere sempre aperte per vedere i bisogni degli altri, per tenere il cuore nelle piaghe dei poveri e gli occhi fissi sulle loro necessità: «Per poter sanare le ferite bisogna prima vederle»¹²⁰, dice Madre Francesca mentre ribadisce: «Nei confronti del povero si deve sempre mostrare un cuore aperto ed onorare in esso Cristo nostro Dio e Signore che si fece povero»¹²¹.

Per lei il percorso della carità è chiaro: l'«amore benevolente»¹²² s'attinge al tabernacolo, lì dove ogni giorno portiamo a «Dio il nostro essere, la nostra adorazione e la nostra lode»¹²³; dal tabernacolo si muove spedito verso la fraternità: «l'amore delle consorelle fa tanto bene»¹²⁴, dice; e dalla fraternità scorre come olio di consolazione verso il prossimo, prediligendo il povero e il malato: «L'umanità nasconde in sé due gioielli e così raramente se ne apprezza il valore. Sono il povero ed il malato attraverso i quali noi potremo arricchirci con i tesori più preziosi del tempo e dell'eternità. Se li assistiamo pietosamente e cer-

¹¹⁹ *Ivi*, p. 49.

¹²⁰ *Lettere a p. Jordan*, p. 258.

¹²¹ *Scritti vari*, p. 48.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Lettere ai genitori e alla sorella*, p. 43.

¹²⁴ *Lettere a diversi destinatari*, p. 46.

chiamo di allietarne la sorte avversa e dolorosa, con amore e gentilezza, imitiamo il nostro divin Salvatore che si nasconde sia nell'uno che nell'altro»¹²⁵.

Raggiunto il prossimo, tuttavia l'amore non ha certo esaurito la sua corsa. Senza tergiversare, torna tra i silenzi nascosti del «Dio sacramentato»¹²⁶ e diventa intercessione, «“lievito” nel seno della Trinità»¹²⁷, consegnando al Signore ogni lacrima raccolta nell'oltre della compassione presso il giaciglio del povero: «Dio ci dimostra la sua gioia quando si intercede»¹²⁸.

Tre ceste «per portare vita piena agli altri»



Dalla casa al pianoro, «il Regno di Cristo deve espandersi sulla terra e ciò implica che prima i nostri cuori si aprano all'amore attivo per il prossimo»¹²⁹, scrive Madre Francesca. Ed è ciò che l'icona annuncia raccogliendo su un prato verdeggiante il ventaglio multicolore di un'umanità visitata, curata, educata, sfamata, raggiunta dall'«amore benevolente» delle Suore della SS. Madre Addolorata.

Nel cuore di ogni figlia di Madre Francesca c'è posto per ogni dolore, spazio per ogni bisogno, accoglienza per ogni attesa. «Ovunque l'amore ed il dovere chiameranno»¹³⁰, cresceranno «opere di un amore attivo per il prossimo»¹³¹.

¹²⁵ *Scritti vari*, p. 56.

¹²⁶ *Lettere a p. Jordan*, p. 179.

¹²⁷ PAPA FRANCESCO, Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, 283.

¹²⁸ *Lettere a p. Jordan*, p. 102.

¹²⁹ *Ivi*, p. 222.

¹³⁰ *Ivi*, p. 247.

¹³¹ *Ivi*, p. 242.

L'imperativo, dettato dalla compassione e attinto al carisma della Congregazione, è «portare vita piena agli altri», una dichiarazione di missione che rivela la più genuina fedeltà alle intuizioni di Madre Francesca: «Le Suore dell'Addolorata partecipano alla missione di Gesù di portare vita piena agli altri rivelando l'amore di Dio per tutti, specialmente ai poveri»¹³². «Curare con misericordia il gregge»¹³³, direbbe Madre Francesca. E l'icona lo traduce ponendo al centro tre ceste che contengono lo zelo missionario e l'audacia apostolica delle Suore dell'Addolorata. Dentro le ceste, bende per curare, pane per sfamare, libri per educare. Tra questi volumi, uno vergato con il rosso di una croce: è la Bibbia, perché sia ben espressa la necessità di educare alla vita buona del Vangelo.

Se ci soffermiamo sui volti e le foggie di questo grappolo d'umanità, cogliamo nei loro tratti la varietà dei popoli rappresentati, la diversità delle culture, la molteplicità delle condizioni sociali e le diverse stagioni della vita, ciascuno con le vesti della propria storia e dei propri bisogni: è il popolo



di Dio che «si incarna nei popoli della Terra»¹³⁴. C'è l'anziana che si regge su un bastone e cerca qualcuno che l'accompagni nell'ultimo tratto di vita che l'attende; il giovane inquieto che imbraccia dei libri e cerca risposte; c'è il povero, lacero e seminudo, che tende fiducioso la mano, e vicino a lui, perché come lui segnato da una palese indigenza, c'è l'uomo maturo, benvestito, a cui sembra non mancare niente, ma che nella sua corsa all'avere ha perso la dimensione dell'essere, trascurato.

¹³² SR. T. MARRA, *Relazione Congregazionale della Superiora Generale. 2012-2017*, Roma 2017, p. 5.

¹³³ *Scritti vari*, p. 67.

¹³⁴ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 115.



rando relazioni e preghiera: nella sua annodata eleganza chiede di essere ‘affrancato dal suo bastone’, sciolto dal groviglio delle sue false sicurezze per essere libero di amare. E poi, ecco spuntare la donna che si muove con furezza portando sul capo una canestra di frutta appena raccolta e con essa le ansie e le speranze d’ogni donna che cerca riscatto e dignità. C’è infine una mamma che porta sulle spalle il suo bambino e chiede che la vita, fin dal suo concepimento, sia difesa, rispettata e sostenuta in ogni necessità.

A questa umanità, continuando la missione di Madre Francesca, si volge ogni cura: «siamo chiamate ad evangelizzare le persone del nostro tempo e delle diverse culture»¹³⁵, dicono le Suore dell’Addolorata. Con una strategia: «giungere ad una comprensione comune di evangelizzazione e metterla in atto nelle diverse culture»¹³⁶. Così l’icona le rappresenta già all’opera nella vigna del Signore, sotto l’arco formato dai due monti che s’uniscono.



Dalla visione di un progetto di bene nel cuore di Madre Francesca, ecco la visione di un bene ben progettato dalla Congregazione, che ha percorso con gioia, e non senza fatiche, la via della fedeltà al carisma originario. Sembrano compiersi le parole del profeta Geremia (31,13): «La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. “Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni”».

¹³⁵ SR. T. MARRA, *Relazione Congregazionale della Superiora Generale. 2012-2017*, Roma 2017, p. 5.

¹³⁶ *Scritti vari*, p. 67.

Sotto l'arco di questa alleanza rinnovata, due suore prendono per mano tre fanciulli biancovestiti. "Prendere per mano" significa farsi carico della fragilità dell'altro, prendersene cura, sollevarlo dal suo dolore, raggiungerlo con tenerezza offrendo il dono prezioso dell'amicizia attraverso il linguaggio della prossimità, comprensibile a tutti: «Che i poveri gioiscano sempre dell'amicizia delle nostre suore e se non li si potrà sempre aiutare come richiede la loro situazione, oh, allora possa aiutarli a dimenticare per pochi attimi il loro triste destino uno sguardo amichevole, un'espressione di simpatia delle nostre suore»¹³⁷.

La veste bianca dei fanciulli attesta la fecondità missionaria delle Suore: attraverso il loro annuncio sono diventati creature nuove rivestite di Cristo.

Una delle Suore dell'Addolorata indossa un abito verde, riverbero del pianoro in cui ogni povertà trova rifugio, e con la destra indica la via. È colei che, per mandato, fa

da guida lungo il cammino, in umile ascolto dello Spirito, assorta nel discernere e vigile nell'accompagnare: dalla deposizione di Madre Francesca ad oggi, vi riconosciamo ogni Superiora Generale e, attraverso il suo servizio d'autorità, l'adesione di ogni Suora alla Regola e Vita dei Fratelli e delle Sorelle del Terz'Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi e alle Costituzioni *La via della nostra vita*.



¹³⁷ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 115.

Prolungando questa danza di gioia nuziale, ogni figlia dell'Addolorata rinnova la propria professione e si muove, come scrive la Superiora Generale SSM sr. Catherine Marie Hanegan, «con rinnovata energia e fresco entusiasmo a diffondere il Vangelo e a continuare le opere dentro la Chiesa, le nostre comunità e nel mondo»¹³⁸.

Attraverso l'icona, che fa da specchio alla vocazione di ognuna, tutte possono contemplare la bellezza della propria consacrazione, ripetendo in cuore le parole solenni della formula 'nuziale' impresse tra gli scalini dei due monti:

«Chiamata dallo Spirito a seguire Gesù Cristo vivendo il Vangelo in modo radicale e nel fermo proposito di consacrarmi a Dio Trino, [...] voglio tendere alla carità perfetta mettendo me stessa al servizio di Dio e della Chiesa. In questa Congregazione che si dedica al servizio apostolico e animata da spirito contemplativo, io avrò cura di coloro che sono nel bisogno, specialmente dei poveri, e nella mia stessa povertà cercherò Dio al di sopra di tutto»¹³⁹.

In alto, all'interno di un rombo e di un triplice semicerchio, simboli della gloria di Dio, si staglia il Cristo, Signore e Maestro, colui che è «la chiave, il centro, il fine di tutta la storia umana»¹⁴⁰. Egli è rivestito del *chiton*, una veste rosso-porpora listellata d'oro zecchino, e dell'*i-mation*, un manto blu che esalta la sua trascendenza. Il nimbo dorato, simbolo della luce divina, è segnato da una croce patente, ornata del trigramma del nome di Dio «O ΩN» (Io sono l'Esistente).

La mano sinistra del Cristo glorioso forma quasi una canestra che raccoglie abbondanza di pane fragrante. È lo stesso pane che le Suore hanno raccolto nelle ceste e amorevolmente spezzato per i poveri, ri-

¹³⁸ SR. C. M. HANEGAN, *Riflessione di Pentecoste 2019*.

¹³⁹ CONGREGAZIONE DELLE SUORE DELLA SS.MA ADDOLORATA, *Costituzioni. La via della nostra vita*, 1992, n° 74.

¹⁴⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et Spes*, 10.

versando in quel gesto, ripetuto per ogni bisogno, la delicatezza delle «matri previdenti», come chiede Madre Francesca¹⁴¹.

Questi pani, ora consacrati dal Cristo Sacerdote in eterno, sono «il Corpo del Signore»¹⁴² che Madre Francesca ha adorato fino a consumarsi, esortando con le parole e l'esempio a fare lo stesso: «dobbiamo essere consumate da un amore ardente per il Dio eucaristico»¹⁴³. Con una certezza, tra fede e intuizione: è attraverso la nostra vita donata che «Cristo parlerà ancora al mondo e si darà come nutrimento agli uomini»¹⁴⁴.

Con la mano destra benedicente e gli occhi rivolti al Padre, il Cristo rinnova la sua preghiera esultando nello Spirito Santo: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21).



¹⁴¹ *Scritti vari*, p. 59.

¹⁴² *Lettere a p. Jordan*, p. 131.

¹⁴³ *Scritti vari*, p. 61.

¹⁴⁴ P. EVDOKIMOV, *op. cit.*, p. 173.

E mentre offre, nel pane, i frutti di «un'opera destinata a formare un nuovo fermento per la Chiesa di Dio»¹⁴⁵, benedice ciò che è stato, ciò che è e ciò che sarà: «Dio porta avanti i suoi progetti»¹⁴⁶, dice l'icona, e stende la sua mano benedicente su Madre Francesca che, dietro l'impulso dello Spirito Santo, ha fondato la Congregazione, sulle Suore dell'Addolorata che l'hanno seguita con fedeltà creativa e, infine, su coloro che in futuro si sentiranno attratte dal suo ideale di vita: nuove vocazioni per una rinnovata speranza!

Sì, ci sono anche loro nell'icona, rappresentati dalla bambina che timidamente tende le sue mani verso Madre Francesca, standole accanto silenziosa e attenta. Il suo volto bambino esprime la gioia del Vangelo, che si rinnova e si comunica ogni volta che in cuore cresce e matura il desiderio di seguire Cristo e camminare lungo le sue vie,



¹⁴⁵ *Scritti vari*, p. 56.

¹⁴⁶ *Lettere a p. Jordan*, p. 179.

con un'intima certezza: «è stato Dio a condurmi»¹⁴⁷ ed Egli «ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto»¹⁴⁸.

Nel segno di questa benedizione, tra i pani offerti, anche il *Movimento dei Laici SSM*, che seguono Cristo rimanendo nel mondo per essere lievito nascosto tra la gente. Impegnati a vivere e diffondere il messaggio del Vangelo, condividendo i valori, il carisma e i ministeri delle Suore della SS.ma Madre Addolorata, si riconoscono «come marcati a fuoco da tale missione»¹⁴⁹.

«Per quest'opera – ci ricorda Madre Francesca – servono anime libere, felici di trovare poi altre, anche loro animate dall'unico desiderio di servire degnamente il Signore»¹⁵⁰. Questa libertà, custodita in cuore con fiducia, animi santi desideri e fermi propositi di bene, percorrendo le vie nobili del sacrificio e della gratuità.

«Ogni suora – ha scritto un giorno Madre Francesca – è stata generata nel mio cuore»¹⁵¹. Ed ha aggiunto: «con dolore e rinuncia»¹⁵². Il Signore ci conceda di dare ancora fecondità a questo suo dolore gravido di vita.

¹⁴⁷ PAPA FRANCESCO, Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, 283.

¹⁴⁸ *Lettere a p. Jordan*, p. 102.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 222.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 247.

¹⁵¹ *Ivi*, p. 242.

Appendice

Lettera 39(86) a P. Jordan¹

M. Francesca della Croce, via Borgo Nuovo, 151, Roma - [luglio 1883]
A P. Jordan, Einsiedeln, Svizzera

M. Francesca racconta la chiamata al Carmelo e dice che questa fu accompagnata da avvenimenti straordinari. Descrive particolarmente la “visione” dei due monti e la sua interpretazione. Parla dei santi protettori, della protezione ricevuta dalla Madonna del Carmine e infine racconta un sogno fatto da una suora.

J.M.J. !!!

“Salvaci, Signore Dio nostro, e raccogliaci di mezzo ai popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode”².

Mio Reverendo Padre!

1. Voglia la sposa dello Spirito Santo, la nostra Signora³ del Monte Carmelo, guidare oggi e sempre la mia penna affinché da essa sgorgino solo parole di verità⁴.

¹ Il testo della Lettera è tratto da: M. FRANCESCA DELLA CROCE AMALIA STREITEL, *Lettere a Padre Giovanni Francesco Jordan 1883-1885*, a cura del Consiglio Generale Suore della SS.ma Madre Addolorata, Roma 2013, pp. 129-134.

² Sal 106 (105), 47.

³ Cfr. AOff, 2, la lode a Maria di san Francesco (FF 281).

⁴ Cfr. Gc 1, 18; Lc 4, 22.

2. Al momento della partenza, le avrei volentieri comunicato alcune cose soprannaturali, Reverendo Padre, ma quando ero sul punto di farlo, fui presa da paura e vergogna. Soprattutto temo che nel far ciò potrei voler cercare o trovare me stessa e poi mi vergogno anche del fatto che una persona come me debba avere esperienze di tipo soprannaturale⁵. È vero, a volte parlo con facilità di cose che ad altri non risultano così naturali. Ma sto diventando più prudente, poiché lentamente comprendo che la mia opinione secondo cui manifestazioni sarebbero piuttosto diffuse fra i religiosi, è sbagliata⁶. In ogni caso, quando si tratta di avvenimenti che portano in maniera evidente il marchio dello straordinario, vale anche per me il principio secondo cui “il mio segreto è mio!”⁷ Scrivendo, diventa più facile parlarne. Scrivendo, infatti, mi rendo pienamente conto del nulla che sono; poi mi stacco da questa consapevolezza e volgo lo sguardo verso la misericordia del Signore. Mi concentro poi sul dovere della franchezza e della sincerità nei confronti dei superiori. Non devo sentirmi parlare e così rimango senza turbamento e, normalmente, non ho tanta paura di aver detto qualcosa che mi potrebbe porre su un piano superiore agli occhi degli altri.

3. Oggi le voglio dire come il Signore, l’eterna misericordia, in quest’ultimo anno, mi ha preparato per i piani divini, preparato quindi per lei. Il Signore mi chiamò nel convento delle Carmelitane nel 1882, anno in cui il Carmelo e la Verna celebravano feste straordinarie⁸, in uno per il loro padre fondatore e nell’altro per la loro madre fondatrice. Questa chiamata era accompagnata da vari avvenimenti straordinari⁹ e

⁵ Cfr. 2 Cor 11, 21; 12, 5-7.

⁶ Cfr. Santa Teresa di Gesù, *Fondazioni* 8, 6.7.

⁷ Cfr. Tb 12, 7; Is 24, 16. San Francesco ha lo stesso atteggiamento, ma viene corretto da colui a cui chiese consiglio in riguardo alle stimmate. Cfr. 1Bon 13, 4, 4-7 (FF 1227).

⁸ Trecento anni dalla morte di santa Teresa d’Avila (1582). Settecento anni dalla nascita di san Francesco d’Assisi (1182).

⁹ Si riferisce ad alcune coincidenze avvenute il 4 agosto 1880. Nello stesso giorno, trovandosi nelle vicinanze del Carmelo di Himmelspforten, udì interiormente una voce che le diceva di andare ad Himmelspforten e chiedere di essere accolta. Cfr. Lettera di sr. Angela Streitel O.S.F. al Vescovo di Augsburg, Pankratius von Dinkel in *Scritti vari*, pp. 58-62.

già parecchi anni prima la mia anima dovette camminare per vie straordinarie¹⁰. Le tribolazioni interne ed esterne da sopportare, le pene causatemi dalla menzogna e dall'inferno, il violento allontanamento dalla vita quotidiana normale ed i mezzi forti adoperati per abituare la mia natura, facilmente irascibile ed impaziente, ad accettare in silenzio, ed alla fine anche con gratitudine, l'ingratitudine, le calunnie e le pene di ogni genere, tutto ciò potrà essere compreso nei suoi molteplici aspetti nel giorno del giudizio.

4. Mentre mi trovavo sulla strada per il convento delle carmelitane, sono stata spinta da una forza soprannaturale a scegliere come miei patroni particolari i santi principi degli apostoli, Pietro e Paolo¹¹. Dopo qualche tempo la maestra mi raccontò come santa Teresa, prima dell'attuazione della riforma, fosse stata indotta a scegliere questi stessi apostoli, come patroni particolari ecc¹². Sono sempre stata e sono tuttora sconvolta quando mi rendo conto di ricevere grazie date solo a persone piene di virtù, perché sono consapevole della mia miseria. Solo il silenzio, l'umiliazione e l'abnegazione mi aiutano in questa situazione a ritrovare un po' di calma, in modo che all'esterno non si capisca ciò che succede nell'intimo¹³.

5. Si avvicinava la festa di nostra Signora del Monte Carmelo¹⁴ ed ecco che si mostrava quale grande buona e misericordiosa Madre abbiamo in Maria; ella promise la sua protezione ed ha mantenuto fino ad oggi la sua promessa, anche se data ad una persona tanto peccatrice.

¹⁰ Verso il 1877, dopo una malattia mortale e una buona confessione, M. Francesca, a quel tempo sr. M. Angela, ebbe molta luce e fu guidata da Dio attraverso un mare di dolori. Cfr. Lettera di sr. M. Angela Streitel O.F. S. al vescovo di Augsburg, Pankratius von Dinkel (*Ibidem*).

¹¹ Pietro e Paolo, in onore dei quali san Francesco faceva una quaresima intera di preghiera e di eremo. Cfr. 1Bon 9, 3, 5-6 (FF 1167).

¹² Cfr. santa Teresa di Gesù, *Vita* 29, 5.

¹³ La grazia di Dio, quando raggiunge la persona, produce gli stessi turbamenti. L'umiltà precede, accompagna e segue la grazia. Cfr. Es 3, 6; Is 6, 5; san Francesco 1Cel 94, 6.

¹⁴ Il 16 luglio, probabilmente del 1877.

Durante l'ottava della festa si commemora, il 20 luglio, l'anniversario della morte del beato san Giuseppe¹⁵, giorno in cui, circa sei anni fa¹⁶, fui portata in una maniera singolare ad una vita di rinuncia e di fervore e, contemporaneamente, al Carmelo. Seppi ad un certo punto che, il giorno in cui fui richiamata alla vita spirituale¹⁷, era anche il giorno dell'anniversario della morte del mio santo preferito; ed ora, arrivata al Carmelo, dovevo accorgermi anche che questo 20 luglio, giorno della mia chiamata alle vette del Carmelo, era la festa del Patrono per eccellenza di quest'Ordine¹⁸. Senza realmente volerlo, si stabilì un rapporto spirituale con questo santo. Lascio però interamente al suo miglior giudizio, Reverendo Padre, considerare ciò che le espongo come una nullità, lo stesso vale anche per tutto il resto. Sant'Elia¹⁹ mi era spiritualmente vicino. Egli mi disse la gioia che gli dava il fatto che io fossi la sua figlia e mi pregò di essere accolto. Mi trovai in imbarazzo, non sapevo come fare. Allora ebbi una illuminazione ed udii dire: certamente puoi accoglierlo, hai accolto anche altri patroni nel tuo cuore. Ho avuto allora la sensazione di aver accolto sant'Elia e nella mia anima vidi le parole: "chi accoglie un profeta riceverà una ricompensa da profeta"²⁰.

6. Fra le altre cose che di questo avvenimento sono rimaste impresse nella mia anima c'è questa: non chiedere nient'altro se non l'umiltà²¹; tutto il resto ti verrà dato quando ne avrai bisogno. Ed è vero: se mi turba una tentazione nei riguardi di una virtù o di una persona e dopo ricevo la santa comunione con questa intenzione, sono spesso di colpo completamente liberata dalla tentazione; oppure, se, avendo lot-

¹⁵ Tradizione orale del Carmelo di Himmelsporten. Cfr. la nota 18 di questa lettera.

¹⁶ Nel 1877. Cfr. note 8 e 9 di questa lettera.

¹⁷ Cfr. note 8 e 9 di questa lettera.

¹⁸ Cfr. santa Teresa d'Avila: *Fondazioni*, Prologo; *Vita*, 6, 6-8.

¹⁹ Elia, a cui si ispira l'Ordine Carmelitano, è il profeta biblico pieno di zelo per Dio. Cfr. I Re 18, 20-40.

²⁰ Cfr. Mt 10, 41; Lc 6, 23.

²¹ L'umiltà è la santa aurora dell'arrivo di Dio. Cfr. santa Caterina da Bologna: *Le sette armi spirituali*: VII arma, 37, pag. 129.

tato solo superficialmente contro di essa, per cui si è trasformato in errore, in peccato, come infatti nell'ultimo tempo è avvenuto nei suoi confronti, Padre mio, succede che, non appena riconosco il mio errore, me ne pento, mi umilio e ricevo fiduciosamente il Corpo del Signore e quindi sento come questo errore o questa tentazione si perdono completamente alla presenza di Dio, presente nell'Eucaristia²².

7. Prima della festa di san Giovanni Battista, dello stesso anno²³, fui invitata a scegliere anche questo santo come mio patrono speciale. Non ero molto disponibile per questo invito, per cui chiesi: "perché devo fare questo?" Allora mi parve di sentir rispondere: "per preparare le vie del Signore"²⁴. Probabilmente questo santo doveva essere il mio maestro in questo compito; lui che era stato tanto bravo nel preparare le vie al Signore. Il padre confessore, che non sapeva niente di questo fatto, poco tempo dopo, in un'esortazione, esaltò la grande santità di san Giovanni Battista. Ora potevo essere doppiamente soddisfatta.

8. Torno ora alla festa di sant'Elia. Poco dopo si stabilì quel particolare rapporto con il nostro padre san Francesco, senza che prima ci fosse stato niente altro da parte mia, se non il mio amore per la povertà che la mia maestra tanto devota ebbe a costatare in me traendone tanto conforto. Il resto glielo comunicò il reverendo P. Bonaventura. Pochi giorni dopo di mattina, pregai nel coro e vidi una cosa fino allora mai vista: dinanzi al mio spirito vidi innalzarsi due monti. Questi due monti erano allineati l'uno accanto all'altro, il monte che si innalzava sulla destra era più alto dell'altro e aveva degli scalini²⁵. Mi pare di aver visto in cima al monte²⁶ la figura piuttosto sfumata di sant'Elia²⁷ e, più

²² Esperienza dell'efficacia dei sacramenti.

²³ Prima del 24 giugno 1877.

²⁴ Preparare le vie al Signore era l'impegno di Giovanni Battista. Cfr. Mt 3,3; Mc 1,3.

²⁵ Cfr. San Giovanni della Croce: *Opere - Notte Oscura*, libro II, cap. 18-20, pp. 460-470.

²⁶ Il monte Carmelo (m. 600).

²⁷ Profeta vissuto dall'880 all'840 a.C. al quale si ispira l'Ordine dei Carmelitani. Data della Regola: 1211.

in basso, [in modo] altrettanto [sfumato], santa Teresa²⁸. Sull'altro monte, che era meno alto²⁹, forse perché meno antico, vidi in cima san Francesco³⁰ con la Croce in mano; riconobbi nel primo il monte Carmelo, nel secondo la Verna. Poi, i due monti si inclinarono per formare una volta e precisamente il monte più alto si voltava verso l'altro, circa nel punto in cui stava santa Teresa. Ebbi la sensazione che entrambi i santi mi volessero tirare verso l'alto, nel mezzo di questa volta, come una specie di chiusa. Però io resistetti, perché in tali circostanze temevo di essere la vittima di un gioco infernale, e più di una volta il padre confessore ebbe difficoltà a tranquillizzarmi a questo proposito. Prima e dopo questa visione, quando non riuscii a capire, perché il Signore mi volesse far uscire dal Carmelo, sentii rispondere: "Per unire la vita attiva a quella contemplativa"³¹.

Che questa risposta possa dare luce alla visione. Il Carmelo rappresenta forse la preghiera, la Verna l'operosità. Ambedue le cose, preghiera e operosità, hanno subito deviazioni nel corso dei secoli e, così, fu spesso travisata la sublimità dell'una e la necessità dell'altra. Da una parte, spesso non si ha più il senso giusto della preghiera come lavoro, dall'altra non s'intende più il lavoro come preghiera³². Preghiera e lavoro devono costituire delle linee parallele e contribuire nella stessa misura all'eliminazione della miseria spirituale e sociale dell'umanità, insegnando ad essa il nuovo, vero significato del "pregare e lavorare"³³.

9. Mio Reverendo Padre, sant'Elia sulla vetta di uno dei monti e anche santa Teresa, che il Signore ci manda forse per un'altra rifor-

²⁸ Santa Teresa d'Avila (1515-1582). Ella ripristinò la Regola carmelitana al suo primitivo splendore, rinunciando alle mitigazioni introdotte nel 1431 dal Pontefice Eugenio IV. Nel 1567 ebbe l'approvazione delle Costituzioni.

²⁹ Monte della Verna (m. 1280 circa).

³⁰ San Francesco d'Assisi (1182 - 1226). Data della Regola: 1223.

³¹ Aspetto importante dell'ideale di rinnovamento della vita religiosa di M. Francesca. Cfr. Lett. 4 (3) nota 6.

³² Cfr. Mt 7, 21; Lc 6, 46; 10, 41.

³³ "Ora et labora": motto benedettino.

ma³⁴, insegnano alle loro figlie spirituali principalmente il “lavoro della preghiera”, forse anche “preghiera e lavoro”, un motto abbastanza compatibile con la vita di clausura e di silenzio. Sull’altra cima san Francesco, in mezzo alla sua opera. Non è questo un terreno santo e solido? Una base solida come roccia, alte vette della virtù e una nobile roccaforte³⁵?

10. Affinché non dimenticassi l’immagine dei due monti che si univano, una delle nostre sorelle³⁶, che non sapeva niente della visione, circa otto settimane fa³⁷ fece il seguente sogno: un uomo alto, semplice e pio conduceva la sorella ai piedi di due montagne le cui cime erano unite. Si vedevano viti coperte di sassi. L’uomo insegnò alla sorella come togliere quei sassi, che non potevano che ostacolare la crescita delle viti, e come usarli nella costruzione di una casa perfettamente rotonda³⁸. Dopo aver lavorato per un po’ di tempo, le campane di una chiesa grande chiamavano i fedeli alla Messa; la sorella dovette seguire l’uomo che, ad un certo punto, vide me sul ciglio della strada. Mi affidò quindi la sorella e tutte e due andammo in questa chiesa.

11. La sorella mi raccontò che la chiesa nel suo sogno era alta e isolata e che era rimasta particolarmente colpita da alte impalcature su ruote che stavano davanti alla chiesa ed anche dentro.

12. Quando lei, Reverendo Padre, ce lo permise di visitare la chiesa³⁹, la sorella, che non aveva mai visto questa chiesa, disse: vedrà che

³⁴ Cfr. nota 27 di questa lettera; santa Teresa di Gesù, *Vita* 11, 9-13; *Cammino di Perfezione* 4, 2.3.

³⁵ Cfr. Lett. 2 (2), note 6, 7.

³⁶ Probabilmente la stessa sorella, Sr. Scholastica, che nel sogno vide una lettera firmata con il sangue. Cfr. Lett. 38 (28), nota 4.

³⁷ Verso la metà di maggio 1883.

³⁸ È la descrizione della vigna del Signore. Cfr. Is 5, 1-2.

³⁹ San Giovanni in Laterano, chiesa madre, sede cattedrale del papa, vista da san Francesco e da san Domenico. Cfr. 2Cel 17, 5-6 (FF 603); 2Bon 2, 4-2 (FF 1342); 3Soc 51, 5-8 (FF 1460) e *Legenda S. Dominici* di Costantino Orvietano, 21, pp. 301-302.

andremo nella chiesa della mia visione nel sogno! Ed infatti: blocchi di pietra, alte impalcature su ruote, la stessa identica chiesa per dimensione e tipo che la sorella aveva visto diverse settimane prima in sogno. Chi fosse quell'uomo che nel sogno insegnò a questa sorella, e con lei a tutta una stirpe, la vita della preghiera e del lavoro, sarà evidente per chiunque, immagino⁴⁰. Credo del resto fermamente che prima o poi il Laterano sarà un luogo in cui avverranno fatti importanti riguardo al nuovo Ordine. Possa il Signore essere lodato.

13. A nostra Signora del monte Carmelo⁴¹ ho seriamente detto, che qualora volesse qualcosa di particolare da me, deve rivolgersi al mio superiore, dato che a lui ho promesso obbedienza⁴² sotto condizione di peccato. Ella quindi, che odia l'ombra dell'imperfezione, può voler ancora meno il male del peccato. E, se nostra Signora degli Angeli⁴³ si unisse, potrebbe darsi che lei, Reverendo Padre, andando a Einsiedeln⁴⁴, vi incontri una "Madonna" in triplice immagine.

[luglio, 1883]⁴⁵

⁴⁰ Spiritualmente l'uomo che insegna la vita della preghiera e del lavoro è san Francesco, ma si intuisce che M. Francesca alluda a P. Jordan in questo momento storico.

⁴¹ È la titolare e patrona dell'Ordine Carmelitano.

⁴² Cfr. Lett. 22 (12), note 2, 3.

⁴³ È la Vergine Assunta venerata nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, presso Assisi, Perugia.

⁴⁴ Einsiedeln è un noto santuario mariano in Svizzera.

⁴⁵ Questa lettera non è firmata. La data potrebbe essere il 16 luglio 1883, se si considerano le parole iniziali. Cfr. Lett. 40 (29), nota 9.

